

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



A Cinecittà per i provini di «Non è la Rai» si sono presentate migliaia di ragazzine, accompagnate dalle madri. Come è possibile che, negli anni, continui a ripetersi il fenomeno di «Bellissima?»

Il mito di «Bellissima»

SPREGARE questo fenomeno non è difficile: nonostante la sua vacuità - nonostante sia asservito alla pubblicità, ripetitivo e poco spiritoso - il programma piace a molti perché dà una idea idilliaca della vita e promette un successo facile, alla portata di tutti. Le ragazze acquisiscono subito una grossa notorietà e per un anno si sentono delle star, al centro del mondo, realizzate, e così si sentono, a volte, anche i loro genitori. E può anche essere piacevole - non dico di no - vivere per un an-

no questa avventura, soprattutto se il valore principale è quello dell'immagine. Inoltre c'è il denaro, che è un incentivo rilevante. C'è una trappola però, e anche grossa, a cui bisogna stare attente nel caso in cui si rescia: riguarda il dopo. L'anno trascorso in Tv cambia la vita - fornisce una platea enorme, dei fans entusiasti, una eccitazione continua - e quando allo scadere del contratto tutto questo finisce, c'è il rischio di non riuscire a rientrare nella normalità. La notorietà, infatti, se non si possiede la

maturità per tenerla sotto controllo, può essere come la droga: crea dipendenza. Chi ha conosciute ebrezze di una facile notorietà, può cercare di prolungare questa condizione affidandosi a dei press-agent per avere degli ingaggi o magari finire nella rete dei falsi produttori. È quanto è accaduto, per esempio, ad una giovane che è in cura da una mia collega per uno stato ansioso-depressivo che la rende incapace di fare alcunché. Dopo aver partecipato a un noto spettacolo di intrattenimento, questa giovane molto carina (che aveva rinunciato ad un impiego in una compagnia aerea) riuscì ad ottenere qualche ingaggio estivo. In seguito però non ce ne furono altri. Ormai dipendente da

quel tipo di vita, accettò le proposte di sedicenti produttori che le promettevano improbabili parti in film o spettacoli in cambio di compagnia... Per fronteggiare l'ansia e dimenticare gli smacchi fece ricorso alla cocaina. Ora la psicologa sta cercando di farle apprezzare un tipo di vita diverso da quello cui si era abituata in quell'anno di Tv: cerca di farla rientrare nella vita reale. Mi fermo qui. Non voglio guastare la festa a nessuno. Credo però che oggi, al di là delle soddisfazioni e dello stato di esaltazione che può dare, il mondo dello spettacolo vada affrontato con una buona corazzata psicologica e con gli occhi bene aperti.

Il pentagramma sul lettino: dal rock a Verdi

«Ascolto psicoanalitico e orecchio musicale» è il suggestivo titolo sotto il quale si è aperto a Lavarone il convegno della società Psicoanalitica Italiana (Spi). Le relazioni saranno svolte da Alberto Schön il quale parlando dei messaggi sonori preciserà quale tipo di uso possa fare l'analista per cogliere gli aspetti più profondi del mentale; da Mario Delli Ponti, pianista, che si soffermerà sull'interpretazione; dal musicologo Pierluigi Petrobelli che analizzerà «Il Trovatore» di Verdi; da Giovanna Giacomini che si soffermerà sulla musica rock; dall'etnomusicologo Francesco Giannattasio che tratterà dei processi logico-emotivi; da Cristina Cano che illustrerà la comprensione del suono organizzato; da Antonio Di Benedetto che spiegherà come «l'analista nel suo lavoro compie operazioni integrative di carattere musicale facendo, in un certo senso, «sonare» gli fetti inconsci del paziente. Per gentile concessione dell'autore pubblichiamo la prima parte della relazione di Di Benedetto.



«Ascolto psicoanalitico e orecchio musicale»: convegno a Lavarone sulle relazioni tra musica e inconscio

Nei mondi sonori del nostro passato

ANTONIO DI BENEDETTO

ad una simultaneità (armonia), che rispecchiano la dialettica coscienza / inconscio, temporalità / atemporalità. A livello esecutivo la lettura orizzontale della melodia (diacronica) procede insieme con una lettura verticale dell'armonia (sincronica), e comporta da una parte il rispetto degli intervalli temporali (linea melodica e figurazione ritmica) e dall'altra un tener conto della condensazione temporale, cioè della coesistenza di più suoni nello stesso istante (fondo armonico). Se d'altra parte ci si pone sul versante del puro e semplice piacere di ascoltare, il ritmo, la melodia e l'armonia, per quanto differenziati e distinguibili ad un esame attento, vengono esperiti insieme e percepiti come un tutt'uno. Lo sviluppo diacronico di un brano musicale sembra allora smentito da una fruizione sincronica. Questi aspetti della musica hanno indotto C. Lévi-Strauss (1964) ad affermare paradossal-

mente che «la musica è una macchina per sopprimere il tempo». La musica rinvia al mondo inconscio anche perché risveglia alcune nostre esperienze simboliche, depositate nella memoria del corpo. Essa è una forma di ricreazione del primitivo mondo sonoro esterno, che ha preceduto l'acquisizione di simboli verbali, mondo sonoro costituito sia dalle periodiche vibrazioni e dai rumori del corpo materno che dalle voci familiari. Va intesa pertanto come una riformazione, piuttosto sofisticata, dell'esperienza percettiva arcaica del corpo materno, quale primo ambiente sonoro, e di una lingua come puro suono.

Carta d'identità

Antonio Di Benedetto, medico e psichiatra, è membro della Spi, la società psicoanalitica italiana, docente di psichiatria all'università Cattolica di Roma. Appassionato di arte Di Benedetto coordina la sezione Psicoanalisi e arte della rivista «Psiche». La sua ricerca si è focalizzata sulle affinità tra l'esperienza estetica, soprattutto quella musicale, ed esperienza psicoanalitica, con particolare riguardo ai fenomeni di comunicazione non verbale e alle funzioni ricettive dell'analista. Tra i numerosi scritti ricordiamo quelli dedicati a Pirandello, alla psicoanalisi e l'infinito nell'arte, alla relazione tra immagine, suono, parola, ai meccanismi della comunicazione pre-verbale.

una struttura pre-linguistica. Con esse si torna a cogliere stimoli non ancora elaborati in chiave simbolica, riformulati mediante l'invenzione di una logica dei suoni idonea, a conferire un principio d'ordine alla memoria del corpo. Le più antiche esperienze uditive vengono in qualche modo ritrovate attraverso una rielaborazione del primitivo mondo sonoro, esterno ed interno, analogamente a quanto avviene in psicoanalisi, dove tante altre antiche e confuse impressioni vengono ritrovate e rielaborate in modo da essere rese integrabili col resto della propria storia (Di Benedetto 1993b).

E. Racker (1954) fa notare che nello sviluppo di un brano musicale la «ripetizione» e la «variazione» offrono l'opportunità di sentire materializzarsi il «Nachträglichkeit». Ogni ripetizione fornisce un nuovo significato a ciò che abbiamo già ascoltato. La ricorrenza di un tema ripropone l'ascolto precedente. La variazione da parte sua ci fa riscoprire a più riprese il familiare in un nuovo contesto, dove si arricchisce di sfumature nuove. Molti autori, tra gli psicoanalisti, concordano nel ritenere la musica una modalità di recupero del nostro passato corporeo. Un mezzo per tornare ad immergersi in quel «bagno di suoni» (Anzieu 1978), da cui geminano le prime parole.

Secondo N.N. Gramajo Galimany (1993) la musica comunica il «corpo vivente della madre», l'Unione gioiosa con esso. Le note musicali non sono simbolizzabili, ma continuano a trasmetterci le oscure vibrazioni del corpo materno. Immerso nel buio, incapace di vedere, il feto cerca informazioni sulla madre attraverso l'udito. La musica riattiva le piacevoli sensazioni fetali connesse al contatto uditivo col corpo materno.

Per F. Fomari (1974) ci fa ritrovare attraverso i suoni qualcosa di familiare, conosciuto nella condizione intrauterina; stabilisce un ponte tra vita pre e post-natale; ricuce la cesura della nascita e recupera il paradiso perduto, vale a dire l'unione simbiotica colla madre. L. Bryce Boyer (1992) ha presentato il caso di un uomo, per il quale l'esperienza musicale faceva rivivere il respiro e il nutrimento assicurati dal cordone ombelicale. Se dunque la musica non può essere considerata un vero e proprio linguaggio per la mancanza di un lessico, va tuttavia considerata la struttura logica di un'esperienza pre-verbale, fortemente legata al nostro passato corporeo. I suoni della musica, così come le voci udite nel periodo neonatale, non hanno significato, ma hanno un ordine. Essi veicolano perciò una possibilità di discorso, piuttosto che un discorso, trasmettono la struttura di base del linguaggio verbale.

Per sintonizzarsi con un linguaggio simile, occorre realizzare una sorta di gnosi arcaica, che ci faccia retrocedere dal mentale al sensoriale e recuperare quella condizione, tipica della prima infanzia, in cui la parola veniva percepita come puro suono. La parola torna

così ad essere un significante svuotato di significato e a ricquistare un potenziale semantico illimitato (Di Benedetto 1989). Musica e canto favoriscono una simile regressione, ricostituendo in un certo senso l'«involucro primordiale del sé» con stimolazioni pressorie e cutanee, che ci avvolgono come le braccia materne durante l'allattamento. Risvegliando così quelle antiche esperienze che hanno contribuito alla forza coesiva del sé. Allo stesso tempo ci entrano nella pancia, stimolando i recettori viscerali (si pensi alla musica delle discoteche, dove l'intensità di certi suoni gravi fa letteralmente vibrare lo stomaco). Riproducono cioè l'intensa intimità fisica dell'allattamento, allorché oltre a star dentro la madre, se ne accoglie anche una parte (il latte) dentro di sé. L'organizzazione dei primi nuclei del sé, connessa a questa componente introiettiva dell'esperienza di allattamento, è in qualche modo nutrita dalla percezione viscerale della musica.

Dopo il pomodoro arriva la banana genetica

Dopo il pomodoro genetico, arriva la banana perfezionata dalla scienza. Due società di biotecnologia della California hanno annunciato la decisione di sviluppare una banana a maturazione rallentata. L'obiettivo è di creare una banana che produca una quantità inferiore della sostanza che produce la maturazione della frutta. In tal modo le banane dei tropici non dovranno più essere colte ancora verdi per consentire l'invio a mercati lontani. Rimanendo più a lungo sulle piante, dovrebbe migliorare il sapore, il valore nutritivo e, di conseguenza, anche il valore commerciale dei frutti. La banana genetica sarà sviluppata dalla DNA Plant Technology e dalla Zeneca Plant Science di Oakland, in California. Era stata opera di un'altra società californiana, la Calgene, il pomodoro genetico, ribattezzato dagli ambientalisti il «Frankenpomodoro», messo in vendita di recente negli Stati Uniti. Nonostante l'opposizione dei «puristi» del cibo, il pomodoro modificato geneticamente sembra stia riscuotendo molto successo nei negozi.

Prozac efficace per i cani

Secondo gli esperti, il Prozac è indicato soprattutto per i cani. Per ragioni inspiegabili la «pillola della felicità» è risultata tossica nei gatti: per i felini nevrotici funziona invece a meraviglia il Valium. «In molti casi è il farmaco è l'ultima chance per salvare l'amico a quattro zampe dal braccio della morte», sostiene Karen Overall. Se Fido si comporta male, afferma la veterinaria i padroni tendono ad abbandonarlo in strada: di lì all'iniezione letale per aver morso qualche malcapitato passante il passo è breve. Effetti collaterali? Sono ancora allo studio. «Attenzione», ha messo in guardia Bob Hillman, vice presidente dell'Animal Protection Institute, un gruppo ecologista di Sacramento: «dare il Prozac a un Doberman o a un Rottweiler potrebbe essere pericoloso per l'intero quartiere». Anche i veterinari pro-Prozac concordano. Avvertono che la «pillola del miracolo» va usata con precauzione e solo su specifica ricetta medica. E suggeriscono, in ogni caso, di affrontare alla radice il nodo del malessere di Fido: «se non si rimuovono le cause dello stress - afferma Bonnie Beaver, del dipartimento di medicina veterinaria in un'università del Texas - nessuna cura riuscirà mai fino in fondo».

Le cause di morte sono diverse al Nord e al Sud del paese: I dati dell'Oms presentati ad un convegno

L'Italia della salute è già federalista

«Federalismo sanitario». Non è una nuova trovata della Lega. È un concetto - un po' forzato, se si vuole - che però serve a dipingere lo stato di salute degli italiani degli anni Novanta. Ovvero: le principali cause di morte per chi vive al nord sono diverse da quelle di chi vive nel Mezzogiorno. Complici non solo le diverse abitudini di vita (alimentazione, attività fisica, variabili ambientali), ma anche le strategie di prevenzione, diagnosi e cura delle diverse regioni. «In Italia la mortalità per tutte le cause è più elevata al nord per i maschi e più alta al sud per le femmine», dice Roberto Bertolini, direttore del Centro Europeo Ambiente e Salute dell'Oms al convegno su «Stato di salute della popolazione: il ruolo del farmaco» organizzato ieri a Roma da Farmindustria in collaborazione con il Ceas. E se è vero che negli ultimi vent'anni lo stato di sa-

lute degli italiani è notevolmente migliorato, è anche vero che rimangono ancora delle aree geografiche - Napoli in testa, ma anche la Sicilia e alcune zone della Lombardia - dove, per alcune malattie, il tempo sembra essersi fermato. In cima alla classifica delle cause di morte ci sono, come sempre, le malattie cardiovascolari e i tumori. Ma la geografia dello Stivale mostra differenze nette. Al nord, la mortalità per tumore è più elevata della media, sia negli uomini che nelle donne. Più in particolare, «prendiamo il caso del tumore allo stomaco» suggerisce Bertolini: le statistiche dicono che negli ultimi vent'anni l'incidenza di questa patologia è in netta diminuzione, al nord come al sud. Ma un'occhiata alla cartina d'Italia ci mostra che al sud il tumore al polmone fa molte

meno vittime che nelle regioni settentrionali. Le ragioni? «Marcate differenze nell'alimentazione». Ma non solo. Perché a fare la differenza è spesso, oltre alle abitudini di vita, anche l'efficienza dei servizi sanitari e delle loro strategie di prevenzione, che hanno un peso non indifferente nel «federalismo fiscale». Un esempio: la mortalità per tumore all'utero - «un tumore curabile, se diagnosticato in tempo», fa notare Bertolini - è estremamente più elevata al sud (e per motivi ancora non del tutto chiari, nel Piemonte occidentale). Là dove la prevenzione è scarsa, è questo l'utero fa più vittime. E ancora: l'incidenza di malattie respiratorie come enfisema e bronchite - anche queste curabili con un'adeguata terapia - è elevata al sud e bassa al nord. Colpa, anche in questo caso, della mancanza, della mancanza

di adeguate campagne di prevenzione. La cirrosi epatica - una malattia provocata dal virus dell'epatite B e da un'eccessiva abitudine all'alcol - un tempo prerogativa quasi esclusiva delle regioni nord-orientali, al punto di trasformarsi in stereotipo, oggi prospera ed aumenta nel Mezzogiorno. Non solo: negli anni settanta i più colpiti erano gli uomini, oggi la cirrosi si è diffusa in modo preoccupante tra le donne, nelle classi di età avanzata. Accanto alla provenienza geografica e alle abitudini di vita, la terza variabile è dunque il sesso. Tra le donne - soprattutto tra quelle in «carriera», come si dice - ha preso piede l'abitudine al fumo: e questo non fa che aumentare l'incidenza del tumore al polmone. Per gli uomini la tendenza all'aumento sembra essersi arrestata. Ma non per coloro che vivono nelle grandi aree metropolitane, Roma e Napoli soprattutto. Per i maschi, la princi-

Una ricerca pubblicata su «Lancet»

I feti avvertono il dolore? E si riapre subito la polemica sull'aborto

In feti fra le 20 e le 34 settimane di gestazione sottoposti a trattamenti medici nell'utero materno è stata registrata una iperproduzione dell'ormone dello stress, quello cioè associato al dolore fisico. A sostenerlo, in un articolo pubblicato nell'ultimo numero della rivista medica The Lancet, è il prof. Nicholas Fisk della clinica londinese Queen Charlott's and Chelsea Hospital, sulla base di test compiuti durante trasfusioni di sangue a feti affetti da anemia. Finora si è sempre ritenuto che il feto non potesse avvertire dolore fino alla 28esima settimana di gestazione. I risultati della ricerca di Fisk hanno riacceso le polemiche sull'aborto, soprattutto perché in Gran Bretagna l'interruzione della gravidanza è consentita fino alla 24esima settimana. Secondo Fisk, quando l'ago è inserito nell'addome del feto si

registra una crescita del livello dell'ormone dello stress, cosa che non accade quando l'ago viene inserito nella vena ombelicale alla fine della placenta, dove non ci sono nervi. In questo caso la risposta ormonale c'è solo se l'ago resta inserito per oltre dieci minuti, come nelle trasfusioni. Fisk sostiene che la risposta ormonale non può essere paragonata automaticamente alla percezione del dolore, ma aggiunge che le risposte ormonali dei feti sono simili a quelle di bambini ed adulti soggetti a stimolazioni dolorose. Lo studio è accompagnato su Lancet da un commento del ricercatore canadese David Clark del McMaster Univers Medical Centre, che invita alla prudenza ricordando che anche in pazienti in stato di incoscienza sottoposti a stimolazioni dolorose si possono rilevare reazioni riflesse sebbene in apparenza non avvertano il dolore.